

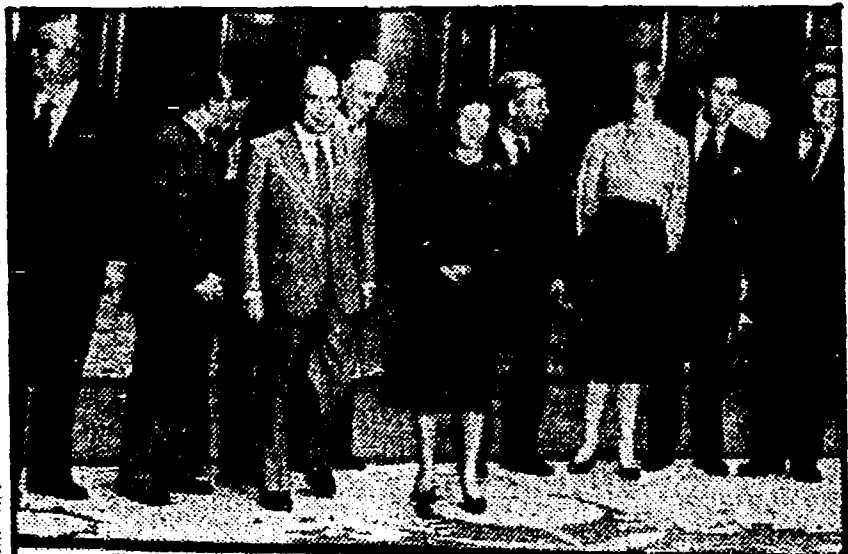
L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Diplomazia in movimento: è ripartito il difficile dialogo

L'Europa segue Bonn Salta il Sinai?

Il vertice di Londra - Schmidt ha parlato ai partner - La dura polemica israeliana



Dal nostro corrispondente LONDRA — Continuare a promuovere la trattativa est-ovest e far pressione perché, da entrambe le parti, sia affrontata con assoluta serietà la sequenza degli incontri per la riduzione degli armamenti che le due superpotenze inaugureranno lunedì a Ginevra: ecco il tema posto davanti all'Europa di oggi come diretta interessata allo scioglimento di un nodo che, parte, si, dalla questione dei missili, ma si spinge ben oltre, in tutti i suoi addentellati e conseguenze, sul terreno della stabilità e dello sviluppo. Così la prospettiva di un inserimento costruttivo nella ripresa del dialogo critico fra URSS e USA è stata portata avanti al consiglio dei ministri dei dieci paesi della Comunità all'indomani del

Mosca soddisfatta Ora pensa a Ginevra

L'URSS tira le somme della missione di Breznev - Un ponte con gli USA



Dal nostro corrispondente MOSCA — Scontato fin dall'inizio che sia Schmidt che Breznev non si sono proposti di cantare vittoria l'uno a spese dell'altro e che il significato del loro incontro avrebbe potuto essere soltanto quello che entrambi avevano voluto e accuratamente preparato, il leader sovietico è tornato in patria con un successo pieno e con un utile netto non meno in politica interna di quanto non sia per la diplomazia di pace, sviluppata verso l'Europa, del Cremlino. A giudicare infatti dall'entusiasmo e dal rilievo eccezionale che è stato dato al viaggio del presidente sovietico da tutte le fonti d'informazione (ore e ore di trasmissioni televisive e radiofoniche, la gran parte dei telegiornali, articoli e commenti all'unisono su tutta la stampa) i dirigenti sovietici hanno tenuto e tengono molto presenti anche i riflessi che la prolungata iniziativa sovietica per il rilancio della distensione ha sull'opinione pubblica interna. Sono infatti evidenti i molteplici significati positivi che essa assume nel momento in cui non ci si nasconde, a Mosca, che le difficoltà e i problemi economico-sociali saranno nell'undicesimo quinquennio, più ardui di quelli di molti dei quinquenni passati e, anzi, per certi riguardi, del tutto nuovi.

Bufalini: spiragli nuovi per i negoziati

All'esame della Direzione del PCI gli ultimi avvenimenti di politica internazionale

Washington
«C'è una base di trattativa», dice Reagan

WASHINGTON — «Una base di trattativa» così il presidente Reagan ha definito le proposte sovietiche sul disarmo formulate da Breznev durante la sua visita a Bonn. «In un certo senso», ha detto il presidente USA nel corso di una intervista televisiva che è stata trasmessa ieri sera — Breznev ha fatto un'offerta per la riduzione di un certo numero di missili che si trovano laggiù. Ebbene, cominciano a trattare da quel punto...»
Dopo aver affermato che non vi è motivo che i popoli dell'URSS e dell'Europa debbano vivere sotto la minaccia dei missili nucleari, Reagan si è espresso in termini ottimistici sui negoziati che si apriranno lunedì prossimo a Ginevra. Ha affermato di ritenere che Mosca ha interesse a un successo del colloquio.

Sul negoziato domenica inserto sull'«Unità»
«La difficile fissazione di un equilibrio al più basso livello possibile, l'esplosione del movimento pacifista, il peso della corsa agli armamenti nell'arretratezza del Terzo mondo: questi i temi dell'inserto speciale di quattro pagine sull'«Unità» di domenica prossima alla vigilia della ripresa del negoziato di Ginevra sui missili in Europa, dopo due anni di tensioni est-ovest, di crisi e di conflitti.



Il Sud scende in piazza per ricostruzione e lavoro

Centomila in corteo a Napoli con Lama

Giunti da tutta la Campania «La priorità alla rinascita»

Dalla nostra redazione NAPOLI — Un anno dopo il popolo del senza casa e degli sfollati, il popolo delle roulotte e dei villaggi prefabbricati si è di nuovo riversato nelle strade. Stavolta non per paura di una scossa, ma perché è il momento di decidere, di contare, da far sentire il peso della propria forza.
Dal palco Luciano Lama grida: «Abbiamo piantato i monti di un anno fa, ma ora bisogna pensare ai vivi. E ai vivi non si pensa abbastanza». Parole taglienti che sfiorano le coscienze, così come il gelido vento di tramontana che ieri ha soffiato su Napoli. In centomila hanno percorso le vie della città, hanno partecipato alla manifestazione indetta dalla Federazione Cgil, Cisl, Uil per una vera ricostruzione: erano anni che non si vedeva una così forte, organizzata, di lotta pacifica. I bruchi, uffici e scuole deserti per l'intera giornata in tutta la Campania.
Dalla ferrovia e da piazza Amedeo due cortei fino a piazza Plebiscito, a pochi passi dal quartier generale di Zamberletti. Sfilano i sindacati dell'Italsider e i braccianti della piana del Sele, gli edili della Irpina e gli stagionali del turismo di Sorrento. Si fanno largo i terremotati di Laviiano (300 i morti in quella maledetta sera di un anno fa). Su un carretto portano uno strano presepe di cartapesta. Al posto della grotta c'è un fabbricato in costruzione; al posto dei pastori, muratori e carpentieri che ardeggiano vicino ad una gru, i «presepisti dell'appennino» devono rinunciare.
Un anno dopo. Il riferimento temporale ricorre inevitabilmente. Passati i giorni del dolore, della disperazione e della rabbia, prende consistenza un movimento di lotta pacifica, forte, organizzato. Un movimento diffuso su tutto il territorio della Campania e che a Napoli, ieri mattina ha dato dimostrazione della sua vitalità. Anzi: dopo anni di difficoltà la questione meridionale sembra riaccendere le coscienze e le speranze.
Vecchi steccati, artificiose contrapposizioni tra Napoli e le zone interne, sono stati abbattuti con questa manifestazione. In quella piazza Plebiscito stralocano tornano alla mente, quanto mai false e irreali, le polemiche che tanti notabili dc puntualmente allungano.

Potenza: la battaglia su tutti i fronti

Carniti: «Ritardi ingiustificati» Operai e senzatetto insieme

Dal nostro inviato POTENZA — Antonio Rita, il sindaco comunista di Ruvo del Monte, uno dei comuni del «cratere» della provincia di Potenza, cammina in testa al corteo con a fianco il vigile urbano che sorregge il gonfiato del municipio. E si spera, e non lo nasconde, è un anno che il suo paese è praticamente «lasciato dopo che il terremoto ha fatto affondare la falda acquifera che riforniva i duemila e più abitanti. «Andiamo avanti come possiamo» — denuncia — con un'autobus e decine di secchi a raccogliere i fili d'acqua che vengono fuori dalle fontanelle. Tutti i prefabbricati sono in queste condizioni che il consiglio a fare?». E intanto la gente, imbestialita, gli assedia il municipio. Lui, il sindaco, ha presentato tre progetti (alla Cassa del Mezzogiorno ed alla Regione generale della Basilicata, di drammi grandi e piccoli come quello del sindaco comunista di Ruvo ce ne erano a centinaia.
I drammi di una emergenza non finita, con le storie pietose e scandalose di un anno intero di terremoto, le enormi questioni precedenti il 23 novembre e che il sisma ha aggravato ancor di più.
Questi dodici mesi di terremoto, qui in Basilicata, sembrano poter essere raccontati attraverso una serie di incredibili paradossi. Quello, per esempio, della grande fabbrica di mattoni che si trova a Matera e che ha deciso, proprio ora quando c'è tanto da ricostruire qui al Sud, di chiudere le battenti per trasferire l'attività in altra zona del Paese.

Nell'assemblea pesanti critiche dei differenti gruppi cattolici, dietro le quinte difficili trattative

DC: gli «esterni» dettano le condizioni

Ammonimenti (tattici?) del «movimento popolare»: se la DC ci delude riprenderemo la nostra strada - Populismo e ostilità verso le istituzioni - L'ispirazione morotea delle ACLI - Si stanno già patteggiando i posti nel futuro Consiglio nazionale?

ROMA — Vezzeggiati, lusingati. Applauditi perfino quando dicono che la DC è tutta da rifare, o peggio da buttare, gli «esterni», i rappresentanti del mondo cattolico all'Assemblea dc, hanno capito il gioco. Identità della DC? Ruolo? Funzione? Chiacchiere (almeno finora). La posta vera sono loro, gli Scoppola e i Formigoni, gli Ardigò e i Del Noce, i Rosati e i Casini, tutte le facce dei molteplici fermenti che lievitano nell'area cattolica. Un mondo composito, frastagliato, attraversato da contrasti anche radicali, ma accomunato nella

ROMA — «Ci spiace che la nostra delegazione dal comitato coordinatore di questa Assemblea nazionale sia stata ridotta senza preavviso a cinque unità per l'esclusione di Angelo Capittumino, eletto della DC e dirigente delle ACLI siciliane, protagonista di iniziative scomode come la manifestazione unitaria per la pace a Comiso e la denuncia di inadempimento nella preparazione del congresso dc di Palermo. Iniziamo con questa nota di protesta, il presidente delle ACLI, Domenico Rosati, ha gettato ieri nel dibattito alcuni problemi politici scottanti — la pace, la questione morale — su cui la relazione di Gui aveva preferito sorvolare magari con brevi, allucinosi, accenti. Tra i contributi

Rosati e Pagani le voci più scomode
Rosati ha individuato il possibile rinnovamento dc non nelle riforme organizzative verticistiche, ma nella capacità di valorizzare la dialettica tra movimenti autonomi della società civile, e le istituzioni democratiche: «Non dobbiamo ascoltare nuovi modi di occupare — ha detto — ma di disoccupare una società». Su questo si misura la possibilità di una comune verifica, che non si chiude in un rapporto bilaterale ACLI-DC, ma riguarda tutti i partiti a grande base popolare...
Il richiamo-provocatorio al **Duccio Trombadori** e **Vania Ferretti** (Segue in ultima)

Tra difesa del potere e «secondo partito»

È indubbio che le battute iniziali hanno segnato un insuccesso. L'Assemblea della Democrazia cristiana non ha avuto buona stampa, né poteva averla: lo impedivano l'esordio ragliante di mercoledì mattina e il tracollo patito su cui erano state costruite le nuvole fitte paginette della relazione. Il primo bilancio è in rosso. E anche ora che il dibattito si è avviato, questo giudizio marcatamente critico non può che essere ribadito. Non vi sono stati colpi d'ala. Non si intravedono sbocchi nuovi. Il vecchio gruppo dirigente democristiano da una parte bada a difendersi anche se in ordine sparso (vedi i discorsi di Scaglia e di altri), e dall'altra manovra e tratta per cercare di riassorbire in termini trasformistici la spinta — anzi, le spinte — dei rappresentanti dei non iscritti al partito.
Eppure, questioni brucianti sono state rese esplicite. Dopo l'intervento di Achille Ardigò, l'interrogatorio più dibattuto è diventato quello che ruota intorno all'ipotesi — fatta balenare dal sociologo cattolico, ma non solo da lui — di un secondo partito democratico come possibile risposta al mancato rinnovamento democristiano. È un'ipotesi che vari dirigenti democristiani hanno naturalmente respinto, spesso senza neppure sopportare i dati di analisi che stanno dietro questa fantasma fastidiosamente rievocato: le domande nuove della società, rimaste insoddisfatte perché la crisi del sistema di potere intasa i canali della circolazione democratica.
Questa riflessione drammatica parte sicuramente da problemi reali. E del resto, muovendosi nell'orbita del richiamo ad Aldo Moro, il presidente delle ACLI Domenico Rosati ha svolto un intervento polemico proprio in chiave di ritorno al sociale. Lo ha fatto sfuggendo sia alle tentazioni dell'ingegneria statutaria (polemica con Scoppola), sia alle suggestioni neo-integralistiche.
Su questo sfondo affiorano contenuti politici tali da animare le discussioni e da operare delle discriminanti. La pace, la questione morale, la programmazione. Si riuscirà a discutere in modo non elusivo? Se lo si farà, sarà compiuto indubbiamente un passo innanzi sulla via del chiarimento. In caso contrario, l'Assemblea sboccherà nel più grande equivoco.

A Firenze domani da tutta Italia per la pace

Sempre più ampie le adesioni alle manifestazioni per la pace indette dalla federazione unitaria CGIL-CISL-UIL sabato e domenica a Firenze e a Palermo. Nel capoluogo toscano è previsto l'arrivo di oltre centomila persone e a Palermo centinaia di comuni hanno dato la loro adesione. Una delegazione in rappresentanza di ottocento fisici sarà ricevuta oggi al Quirinale da Pertini: al Capo dello Stato illustrerà il documento da essi sottoscritto contro il riarmo. I sindacati europei dell'Est e dell'Ovest, riuniti a Ginevra per la quinta conferenza sulla tecnologia, hanno approvato un documento unitario in cui chiedono lo smantellamento di tutte le armi nucleari installate in Europa.

Incontro tra PCI e PSI sui problemi della casa

Delegazioni del PCI e del PSI si sono incontrate a Roma per un esame dei problemi della casa, degli sfratti, della crisi edilizia e della necessità del rilancio del settore abitativo. Nel corso della riunione si sono avuti punti di convergenza su come promuovere lo sviluppo programmato dell'edilizia.
Un duro giudizio sul decreto governativo sull'edilizia è stato espresso ieri dal PCI nel corso di una conferenza stampa. Le misure governative — hanno denunciato i comunisti — non faranno costruire case, anzi aggraveranno la crisi e apriranno varchi alla speculazione e all'abusivismo.

ma che uomini sono questi «vicini»?

OGGI
Abbiamo letto tutti ieri che l'inizio della tanto annunciata Assemblea nazionale della DC è stato un vero disastro, una autentica catastrofe. I giornali hanno talmente insistito e ironizzato sulla irrisolta partecipazione degli invitati alle assise democristiane, sul nullismo e sulla prosa della relazione dell'on. Gui (un uomo rispettabile, cui sarebbe stato dovuto almeno il riguardo di un ascolto più attento), sull'andirivieni scageato e villano dell'uditorio, che noi, su questi aspetti universalmente sottolineati dalle stampa, non ci sentiamo, né ci piacerebbe, insistere. Preferiamo invece fermare la nostra attenzione su quanto ha scritto Miriam Mafai al riprendere il discorso di apertura dell'assemblea di un fra i più autorevoli «esterni», il prof. Achille Ardigò: «L'Assemblea si è accesa improvvisamente quando ha propro la parola Achille Ardigò che ha denunciato l'inquinamento del partito dovuto anche, ma non solo, al fenomeno della Pd, ed ha ripetuto la minaccia di fondare un nuovo partito cattolico...
Ora, queste parole ci offrono l'occasione di rivolgere alcune osservazioni ai cosiddetti «esterni»: gli Ardigò, appunto, gli Scoppola, i Ripabelli e altri di cui adesso ci sfuggono i nomi. Se Ardigò minaccia di fondare un nuovo partito cattolico, vuol dire: primo, che preferisce non essersi costretto, considerando questa iniziativa una reazione punitiva; secondo, che la DC, così com'è, è un partito inquinato, che un cattolico, proprio in quanto tale, vorrebbe diverso. Bene. Ma allora perché lui e i suoi compagni non ne chiedono la tessera per esservi annoverati a pieno titolo e per lavorarvi a ripulirla? Vogliono entrare in tutte le «istanze» (come si usa dire) del partito, domandano di avervi diritto di voto, chiedono di poterli immettere tra i candidati. Ebbene, perché non hanno il coraggio di diventare dei democristiani puri e semplici, con tutte le responsabilità che questo «essere» comporta, prima fra tutte, a loro stesso dire, morale? Non si proclamano indipendenti: qualifica politica da considerarsi pienamente lecita e motivabile. Si definiscono «vicini», proprio in nome di un cattolicesimo che non conosce «vicinanze» ma esige, per il primato del morale, partecipazione piena e impegno incondizionato. Giudicano (e torto o a ragione) che la DC è il partito dei cattolici, tanto è vero che «minacciano» di fondare un altro. Ma ne stanno fuori. Che uomini sono? Non sentono quanto sarebbe urgente il loro dovere di burocrati democratici, per redimersi, smettendola, finalmente, con le loro geremiadi sussiegose? Fortebraccio